

Bavaglio alla stampa



Una pioggia di critiche alla modifica del segreto istruttorio che prevede il carcere per chi non rivela le fonti. Insorgono i magistrati. Il Guardasigilli getta acqua sul fuoco. Bassolino: «Sarà scontro duro in Parlamento»

Rivolta contro la riforma di Martelli. Il Pds: fino al referendum per difendere la libertà di stampa

Pioggia di critiche per il ministro Martelli. Il suo «progetto» sul segreto istruttorio non piace a magistrati, politici delle opposizioni e ai giornalisti che risponderanno con pagine bianche e manifestazioni. Bassolino (Pds) annuncia battaglia in Parlamento: «Un attacco di inaudita gravità». Replica il dc Gargani: «Esaltavamo la libertà di stampa fin da quando Bassolino era inchiodato alla logica totalitaria del Pcus».

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Critiche a valanga su Claudio Martelli e il suo progetto di riforma del segreto istruttorio insorgono i giornalisti, si arrabbiano i magistrati, ed anche una parte del mondo politico (Pds, Verdi, Rete, Rifondazione, Msi) boicotta le misure «antiscopio». Il dibattito sul diritto di cronaca si fa sempre più aspro e rischia di trasformarsi in una vera e propria «guerra». I giornalisti annunciano scioperi, pagine bianche, manifestazioni. Il gruppo di Fiesole e l'Usigral hanno chiesto l'immediata convocazione dell'assemblea dei comitati di redazione. «Di fronte a proposte del genere, non basta più indignarsi. Bisogna reagire», ha commentato Giuseppe Giulietti, dell'Usigral. La giunta esecutiva della Fnsi si è riunita ieri sera e proseguirà oggi la discussione per individuare le adeguate iniziative di risposta della categoria. E Gianni Fautini, presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti, ha ricordato che una risoluzione del Parlamento Europeo invita a garantire «a tutti i giornalisti il diritto al segreto professionale e alla tutela dell'identità delle fonti riservate».

Si arrabbia Giuseppe Gargani, capogruppo della commissione Giustizia ed autore della proposta di legge sul segreto istruttorio che unifica i diversi testi presentati in commissione. «Bassolino interviene soltanto per sentito dire, aggredendo la proposta della commissione e il ministro Martelli non sapendo che i suoi colleghi di partito partecipano in maniera attiva e competente, anche se critica, ad un lavoro che è l'esatto contrario di quello che lui paventa», Gargani assicura di volere una «normativa che esalti la vendicabilità e la moralità della notizia». E, per concludere, passa agli insulti: «Questo è il lavoro che stiamo compiendo sulla base di valori che esaltavamo fin da quando Bassolino era inchiodato alla logica totalitaria del partito comunista sovietico». Più pacata la replica di Claudio Martelli, affidata ad un enigmatico comunicato stampa del ministero di Grazia e Giustizia: «Il ministro - spiega il comunicato - si è limitato ad illustrare alla commissione Giustizia della Camera i risultati del lavoro cui è pervenuta l'apposita commissione ministeriale. In pratica, Martelli nega di aver presentato degli emendamenti. Una marcia indietro? In poche

parole si ripiega sulla proposta Gargani «largamente condivisibile» dice il comunicato - perché non sanziona in alcun modo il diritto di cronaca. Si tratta di un progetto di legge che sancisce la fine delle fonti riservate, vieta di pubblicare il nome dei giudici che lavorano ad un'inchiesta ampia i confini del segreto istruttorio, ma spruzza le pene per i giornalisti e prevede il blocco delle pubblicazioni in caso di inadempienza. Martelli è bocciato anche dai magistrati. Esponenti del Csm, dell'Anm, giudici di ogni parte d'Italia hanno contestato l'efficacia dei provvedimenti proposti dal Guardasigilli. E accusano i politici di volere ostacolare le inchieste su tangenti e sul segreto nei procedimenti penali - dice Franco Ippolito, segretario generale dell'Anm - sono in vigore dall'ottobre 1989. Sono state approvate dal governo e dal Parlamento, non dai giornalisti né dai magistrati. Che cosa è accaduto di nuovo in questi due anni? Le attuali proposte nascono in settori politici che il disvelamento di tangenti e di segreti ha mostrato nel vello più compromesso con «alfansimo e illegality». E Marco Cicala, presidente dell'Anm, ha detto: «Questo fionde di iniziative riformatrici preoccupa perché arriva proprio nel momento in cui affiorano scandali di commissione tra politica e mondo degli affari».



Il giudice Felice Casson

L'INTERVISTA Dure critiche del giudice veneziano «La magistratura così diventerebbe meno trasparente»

Casson: «Chi teme le indagini? È il segreto che va abolito»

Chi «proteggerà» la riforma del segreto istruttorio proposta da Martelli? «Chi ha la coda di paglia. Chi ha paura delle indagini». Il giudice Felice Casson è secco. «Con le nuove norme nessuno ancora saprebbe che esiste Gladio. Nessuno avrebbe saputo per anni della P2. Nessuno saprebbe dei processi che non giungono al rinvio a giudizio. La magistratura diventerebbe meno trasparente».

La sua idea, ci sa, è decisamente opposta. L'ho detto e l'ho scritto. Bisogna invertire il regime di riservatezza, la non riservatezza deve essere la norma. Solo in caso di indagini delicate o per particolari esigenze istruttorie il giudice dovrebbe poter porre il vincolo della segretezza di un atto o di una operazione, con provvedimento motivato ed a termine. Perché queste proposte saltano fuori adesso? Mi pare il tentativo di mettere

il bavaglio alla stampa, come alla magistratura, perché danno fastidio al potere politico. Con la magistratura si provano da un decennio, però. Con la stampa solo ora. Perché adesso dà più fastidio, più spazio alle esigenze della gente di saperne di più, di capire meglio ciò che succede nei palazzi. La proposta di Martelli dice anche: non scrivere degli indiziati finché non arriva il rinvio a giudizio. Cosa succederebbe? Che non si saprebbe niente di tutte le inchieste che finiscono con la prescrizione, con l'amnistia, con archiviazioni varie o che vanno al tribunale dei ministri. Esempio? Mi viene in mente lo scandalo

Eni-Atlanta. A Roma è stata chiesta l'archiviazione. Non si sarebbe dovuto sapere niente? Penso ai tanti processi su pubbliche amministrazioni che vengono archiviati. O a Gladio? fossero state in vigore le norme rigide sulla segretezza, nessun italiano ne saprebbe ancora nulla. E la P2? Sarebbe rimasta per anni un oggetto ignoto, anche all'interno degli ambienti giudiziari. Perché vede, della P2 di certi processi per strage, dei loro sviluppi, io ho saputo proprio attraverso le notizie di stampa. E grazie ad esse ho potuto trovare connessioni, fatti utili per i miei processi, collaborazioni con colleghi. Insomma, il non segreto è utile anche per voi. In molti casi. Senza contare il fatto che la trasparenza, per i giudici, è anche uno stimolo

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE BARTORI VENEZIA. Non vorrebbe parlare, è incredulo. Come si fa a dire che il giornalista ha il diritto ed il dovere di riferire fatti importanti e poi mandarlo in galera se protegge la sua fonte? Felice Casson, giudice veneziano motore di inchieste importanti - strage di Pesano, traffici internazionali d'armi, Gladio - le sue impressioni, alla fine, accetta di dirle. Allora, che pensa delle nuove regole ipotizzate dal ministro sul segreto istruttorio? È la prospettiva che è sbagliata, qui come nella proposta Gargani. Il problema non si risolve con la repressione. La normativa sul segreto non fun-

zione così com'è e non funzionerà quando sarà cambiata. Dei fatti importanti i giornalisti scriveranno ugualmente, correndo semmai il rischio. Quelle indicate dal ministro diventeranno norme non applicabili e non applicate, come quelle di adesso. La sua idea, ci sa, è decisamente opposta. L'ho detto e l'ho scritto. Bisogna invertire il regime di riservatezza, la non riservatezza deve essere la norma. Solo in caso di indagini delicate o per particolari esigenze istruttorie il giudice dovrebbe poter porre il vincolo della segretezza di un atto o di una operazione, con provvedimento motivato ed a termine. Perché queste proposte saltano fuori adesso? Mi pare il tentativo di mettere

Non direi di no. Le notizie sono utili per la gente, che viene a sapere ma non recano benefici al processo in sé. Per quanto. Nell'ultimo periodo qualcuno si è fatto avanti per segnalare certi fatti proprio leggendo di Gladio, o delle inchieste sulle tangenti. Parliamo delle altre propo-

ste. Niente foto di gente in manette? Sacrosanto. Purché il discorso, oltre che per politici ed amministratori, valga anche per il piccolo tossicodipendente. Abolire dalle cronache foto e nomi dei giudici? Quanto al divieto d'immagine mi va benissimo ma mi fa ridere. Su i nomi non sono d'accordo. E' giusto che si sappia chi assume certe decisioni. E bene sapere chi indaga e chi no. Ci sono sentenze e provvedimenti di cui mi vergogno. Che ognuno si assuma le proprie responsabilità. Insomma, una proposta come quella del ministro chi proteggerà? Se è come ho letto, chi ha la coda di paglia e chi ha paura delle indagini

LA POLEMICA

Attacco violento e anonimo ai figli degli assassinati dalla mafia da parte del giornale del Pli. Nando Dalla Chiesa: «Chi scrive quelle cose e non ha nemmeno il coraggio di firmarle è un boia. Risponderanno in tribunale»

«Fate carriera sui cadaveri». L'Opinione insulta, poi si scusa

Ferite riaperte all'improvviso da un killer che con le parole ha prodotto gli stessi effetti dei colpi sparati dalla mafia e dalle Br. I parenti di vittime illustri, accusate dal giornale del partito liberale «L'Opinione» in un articolo firmato con lo pseudonimo di Valerio Marziale, di «aver fatto camera all'ombra delle bare» dei loro cari si ribellano e passano alle querele. Il direttore Diaconale si è scusato, ma non basta.



Nando Dalla Chiesa insieme a Maurizio Costanzo

ROMA. Lo sgomento che si può provare solo davanti ad un attacco ingiustificato, il dolore profondo che ritorna lancinante e questa volta non per mano della mafia, una inaccettabile sensazione di impotenza. C'era tutto questo dentro la voce commossa e il volto teso di Nando Dalla Chiesa che l'altra sera ha letto sul palcoscenico del Maurizio Costanzo Show ampi stralci di un articolo apparso su «L'Opinione», organo del Partito liberale italiano, dal titolo «Buon sangue» ed a firma di Valerio Marziale, autorevole pseudonimo di un estensore che ha preferito l'anonimato per sé, non mostrando invece alcun dubbio nel mettere nero su bian-

co i nomi di persone che, a parer suo, avrebbero costruito «carriere all'ombra delle bare». Il testo tende tutto a dimostrare la tesi che «valgono oro i cognomi dei martiri eccellenti». E per sostenerla afferma in attacco «Cominciano ad essere numerosi figli, mogli e fratelli di illustri morti ammazzati che fanno una scintillante carriera sui cadaveri di famiglia. Senza il morto, sarebbero giustamente sconosciuti. Grazie al morto, te li ritrovi dappertutto. In Parlamento, come deputati e senatori, in libreria, come autori di best seller. Negli show televisivi ad oracolo. Sono i nuovi vampiri. Seguono i nomi diversi per cate-

gorie i figli, le mogli, i fratelli ma ce n'è anche per gli amici dato che neanche Giuseppe Ayala, il deputato repubblicano amico dei giudici Falcone e Borsellino, si salva dalla lista di Valerio Marziale. Con una capacità di mira degna della mafia l'anonimo estensore colpisce così i figli del genera-

le Dalla Chiesa, Nando, Simona e Rita i primi due deputati (uno della Rete, l'altra del Pds), l'altra un volto noto e amato della tv. Seguono il senatore della Rete Carmine Mancuso, figlio di Lenin Mancuso, l'agente-autista ucciso dal giudice Terranova e Claudio Fava, deputato anche

Confcommercio

Licenziati ventisette giornalisti

MILANO. Ventisette giornalisti dipendenti della Confcommercio sono da ieri senza lavoro. Il settimanale «Commercio e Turismo» ha infatti cessato ufficialmente di esistere ed i suoi redattori sono stati quasi tutti licenziati o saltata completamente la redazione di Milano (21 professionisti), chiusa quella di Napoli (un giornalista), dimezzata la redazione di Roma, dove su 11 sopravvivono solamente 6 redattori. Da tempo era stata preannunciata la volontà della Confcommercio di trasformare il settimanale (cinquemila copie a numero inviate in abbonamento ai propri iscritti che pagano un contributo specifico per riceverlo) in mensile di cui è stato preannunciato il numero «zero» per febbraio. I sei «sopravvissuti» di Roma serviranno, appunto per il confezionamento del futuro mensile. Oggi il Comitato di redazione ha convocato una conferenza stampa per spiegare le iniziative sindacali intraprese

Terzo giorno consecutivo di sciopero all'emittente Santerini: «L'azienda non rispetta i contratti»

«Senza Tmc un duopolio tv soffocante»

ROMA. Ancora sciopero oggi, a Telemontecarlo, per la terza giornata consecutiva. I telegiornali andranno in onda in forma ridotta, saranno aboliti i flash d'informazione e non ci saranno servizi giornalistici nelle altre trasmissioni. I tg delle 13 e delle 19.30 e Sport News dureranno cinque minuti quello delle 23 solo tre minuti. Sciopero a sessantacinque giornalisti di Tmc, dopo che si erano già astenuti dal lavoro martedì scorso e che ieri tutti gli altri dipendenti, circa quattrocento fra registi tecnici ed impiegati, hanno bloccato la messa in onda degli altri programmi. Infine un ulteriore «pacchetto» di 20 ore di sciopero di tecnici e amministratori è stato deciso per la settimana prossima, mentre sono state messe in cantiere altre forme di protesta, per sensibilizzare l'opinione pubblica e coinvolgere le forze politiche. Ad esempio, la proiezione e la messa in onda di spot. Forse, una manifestazione davanti al ministero del Lavoro. La durezza rispianta all'annuncio di un piano di ristrutturazione, dunque, continua. E continuerà, hanno spiegato ieri in una conferenza stampa i sindacati dei lavoratori dello spettacolo Cgil-Cisl-Uil ed il Cda nunit, finché l'azienda non blocchi i licenziamenti e non accetti di discutere soluzioni alternative per superare la crisi. Il piano presentato dal gruppo Ferruzzi senza alcuna trattativa con il sindacato e che porta la firma del neopresidente Carlo Maria Colombo prevede il licenziamento di 190 dipendenti su 400 tra cui 32 giornalisti su 65. «Nessuno può sottovalutare la gravità della procedura di licenziamento avviata dagli azionisti di Telemontecarlo - afferma in una nota Fiorella Farnelli, della segreteria federale Cgil - È in gioco la stessa possibilità di superare il soffocante duopolio Fininvest-Rai e di dare slancio e sviluppo all'intero settore dell'informazione. Se andasse in porto il drastico ridimensionamento di Telemontecarlo - prosegue il comunicato - verrebbe meno, in una fase delicatissima, il ruolo strategico dell'emittente che più di altre sembra in grado di realizzare un terzo polo tv. Un quadro molto grave. Reso ancor più drammatico dal fatto che non sono previsti, per i lavoratori dell'emittenza televisiva, quelli che in linguaggio sindacale vengono chiamati gli «ammortizzatori sociali». I dipendenti delle aziende televisive non possono far ricorso cioè, alla cassa integrazione e